

IL CASO. ALCUNE SENTENZE DI PRIMO GRADO, IN CAUSE PROMOSSE DALLA CGIL, CONDANNANO L'ISTITUTO A RICONOSCERE ANCHE I PERIODI IN CUI NON SI LAVORA

Lavoro part-time, l'Inps deve coprire i vuoti contributivi

Sono interessati, tra gli altri, gli addetti alle mense scolastiche che stanno a casa in estate

MATTEO PUCCIARELLI

MILANO. Buone notizie per i lavoratori part-time, un po' meno per l'Inps che rischia di finire sommersa da decine di migliaia di cause, con la certezza di perderle. La vicenda è questa: nel 2010 la Corte di Giustizia europea stabilì che la normativa italiana sul cosiddetto "part-time verticale ciclico" violava il divieto di discriminazione rispetto ai lavoratori full-time, visto che escludeva i periodi non lavorati dei dipendenti in questione dal calcolo dell'anzianità contributiva, necessaria per acquisire il diritto alla pensione.

Esistono due tipi di contratto part-time, infatti. Quello "orizzontale" è il più noto, cioè un orario giornaliero e continuato nel tempo ma meno lungo rispetto alle classiche 7-8 ore. Poi c'è quello "verticale". Per fare un esempio, quello di un lavoratore di una mensa scolastica che fa orari normali durante la scuola ma nei mesi estivi ovviamente resta a casa; il quale, qui sta il punto, non si vede conteggiato nel calcolo pensionistico quel periodo di stop. Così nei mesi scorsi la Cgil ha cominciato a imbastire le prime cause contro l'Istituto, vincendo tutte finora in primo grado, con l'Inps costretta non solo a pagare le spese processuali ma anche a riconoscere i contributi mancanti ai ricorrenti; e adesso già si parla di altre 1.500 vertenze aperte a Milano e altre 2mila a Brescia. «Ma i lavoratori coinvolti sono almeno 80mila su tutto il territorio nazionale, impegnati spesso negli appalti di pulizia e ristorazione nelle scuole — spiega Giorgio Ortolani della Fil-

Ci sono 1.500 vertenze aperte a Milano, in tutta Italia potrebbero essere coinvolti in 80 mila

cams Cgil bresciana — e anche se ogni causa è individuale, la nostra intenzione è di predisporre una sorta di class action».

Dal punto di vista tecnico legislativo, il principio di non discriminazione tra lavoratori a tempo parziale e lavoratori a tempo pieno implica che «l'anzianità contributiva utile alla determinazione della data di acquisizione del diritto alla pensione — aggiunge Ortolani — sia calcolata per il lavoratore a tempo parziale come se egli avesse occupato un posto a tempo pieno, prendendo integralmente in considerazione anche i periodi non lavorati». Fatto curioso, alcune settimane fa l'Inps ha perso una causa addirittura con un proprio dipendente "part-time verticale". Mentre la famosa sentenza europea del 2010 prese spunto da una controversia sorta tra dipendenti di Alitalia e l'Istituto previdenziale.

Fra le altre cose, i lavoratori part-time spesso rischiano di maturare contributi così bassi che alla fine non raggiungerebbero neanche la cifra della pensione sociale. La normativa italiana prevede una soglia minima per l'accredito dei contributi di 10.440 euro annuali, una somma che non è raggiunta neppure dai lavoratori part-time che lavorano tutto l'anno se i loro contratti non superano le 20-22 ore settimanali. Tradotto: chi ha un lavoro povero, non solo gode di un reddito basso durante la carriera lavorativa, ma poi godrà di una pensione bassa e a volte inferiore alla pensione sociale; oppure dovrà lavorare di più per accedere poter godere della pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

